

# Il rebus del dopo Expo

## Campus universitario, tra burocrazie e ritardi La storia di un travagliato progetto a singhiozzo

**MILANO** Dire che è un garbuglio è poco. E, per paradosso, molti sono convinti che avere revocato l'incarico agli advisor spiani ora la strada verso la definizione del dopo Expo. Ma vale la pena fare un passo indietro per capire quanta sia la confusione e quali siano ancora i tanti nodi da districare per decidere il destino di oltre un milione di metri quadrati che oggi ospitano l'esposizione universale (mica uno scherzo: qualcosa tipo 180 campi da calcio regolamentari, uno accanto all'altro).

L'errore venne fatto a monte, quando si pensò all'Expo senza progettare la destinazione futura di terreni che nel frattempo sono stati bonificati, infrastrutturati, collegati a treni, mezzi pubblici locali e autostrade. Per recuperare, la società proprietaria dei terreni Arexpo (composta da Regione, Comune, Fiera e, in piccola percentuale, Comune di Rho) aveva garantito che non si sarebbe perso tempo e che avrebbe chiesto alle Università milanesi di studiare uno sviluppo

possibile. A febbraio, mentre ancora il post Expo era una nebulosa, arriva la proposta della Statale avanzata dal rettore Gianluca Vago: trasferiamo lì alcune facoltà della Statale. Si accoda Assolombarda: facciamo la cittadella dell'innovazione. Nel frattempo avevano già perso appeal (e sostenibilità economica) le varie idee emerse, da quella dello stadio alle varie città della musica, delle nuove tecnologie e così via. Il campus universitario convince, sia perché è più attinente al tema dell'alimentazione (le facoltà da trasferire sono quelle scientifiche, da agraria a biologia, insomma), sia perché, diciamo malamente, dove si portano i giovani si porta vita.

Il primo intoppo è però burocratico: il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone boccia l'idea di un affidamento diretto ad un advisor che studi lo sviluppo dell'area. A quel punto, siamo a marzo, Arexpo decide di indire un bando. Il 4 aprile il Governo chiama tutti i soggetti pubblici a Roma e, per

la prima volta ufficialmente, dichiara di voler entrare nella partita. Fantastico. Passano i mesi, Arexpo è sempre alle prese con il bando per gli advisor ed ecco che il Governo concretizza la propria disponibilità in una bozza di masterplan studiata in ogni dettaglio da Cassa depositi e prestiti insieme ad Agenzia del Demanio. Cioè da chi dovrà garantire la copertura economica. Ci sono il disegno, i costi che ciascuno dovrebbe sostenere, quelli da raggiungere (l'operazione è complessivamente da un miliardo di euro per riqualificare 400 mila metri quadrati, il resto deve restare a verde). Tutto bene? No, perché ci sono ancora gli advisor e i 31.500 euro spesi per l'incarico che viene assegnato in luglio. Ma anche lì, vince la burocrazia: tempi tecnici e procedure obbligatorie, il team di esperti entra ufficialmente in carica a metà settembre. Il contratto dà loro 90 giorni di tempo per esprimersi, Arexpo capisce che sista perdendo altro tempo e, l'altro giorno, revoca

l'affidamento. La domanda resta sospesa: ma non si poteva chiudere la vicenda advisor ad aprile, quando arriva la proposta del governo?

Ma qui c'è l'altro inghippo. Il governo formalmente non ha titolo per intervenire, perché non è nel board di Arexpo. Da mesi si dice e ripete che ci sarà un cambio di governance. Ma come? Si ricapitalizza? E, soprattutto, chi prenderà il timone della società? Qualcuno ha già visto lungo: chi ha evocato il commissario, chi, come il sindaco Giuliano Pisapia, ha parlato di un dominus. Nella prima settimana di ottobre si dovrebbe prendere una decisione per potere arrivare alla chiusura di Expo dicendo a Milano, all'Italia e al mondo: «Ecco come trasformeremo questo enorme spazio».

Ma sul tema della governance è impossibile non ricordare che si erano persi quasi tre anni per la società Expo. Sarà servita la lezione?

**Elisabetta Soglio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il primo errore

Non aver deciso sin dall'inizio il destino dei terreni bonificati per la manifestazione



## La vicenda

● La società Expo uscirà di scena il 31 ottobre, giorno della chiusura dell'esposizione, ma ha tempo fino al 30 giugno per occuparsi del «dismantling»: cioè delle operazioni per liberare l'area come prevede il contratto (che salva soltanto Cascina Triulza, Palazzo Italia, Open Air Theatre, Parco della biodiversità). Il Padiglione Zero resterà fin quando non si partirà col progetto definitivo

## Il piano per l'area

Ecco il progetto presentato, su richiesta del Governo, dalla Cassa depositi e prestiti e dall'Agenzia del demanio lo scorso luglio

- A** Campus Università & Ricerca della Statale - Housing sociale (residenza universitaria)
- B** Cittadella dei servizi pubblici \*
- C** Polo tecnologico
- D** Centro di Ricerca Agroalimentare

Padiglione Zero

Cascina Triulza

Resta a disposizione del Terzo settore

Palazzo Italia

Viene conservato integralmente

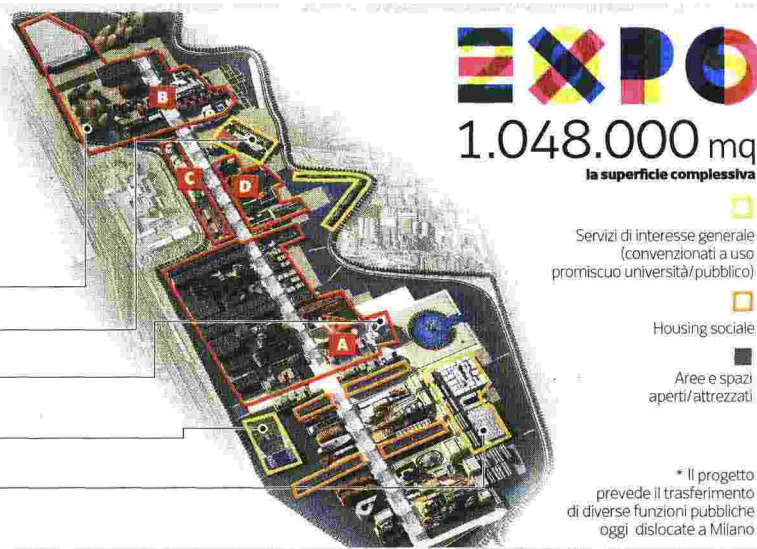
Open Air Theatre

Struttura coperta, sarà utilizzata per gli eventi

Parco della biodiversità

Viene conservato integralmente

Illustrazione Mirco Tangherlini



CdB